

Tsipras il cinico farà ballare il sirtaki agli altri

DI ROBERTO SOMMELLA

Espregiudicatamente cinico il ragionamento politico di Alexis Tsipras: qualora l'Europa non dovesse accordargli più tempo e meno debiti da pagare, un eventuale default di Atene ricadrebbe sui Paesi e non più su banche e istituzioni finanziarie come nel 2010. Quindi, auspica il premier ellenico, che entro venerdì dovrà dare una risposta all'Eurogruppo sulle sue reali intenzioni di proseguire il programma di rientro dal deficit, a perderci in caso di nulla di fatto saranno i partner dell'Eurozona che hanno prestato soldi alla patria di Eraclito. Non c'è bisogno di aspettare tre giorni per capire chi ci può rimettere di più.

Rispetto a cinque anni fa, il debito greco è a quota 316 miliardi ma la Troika ne ha di fatto mutualizzato l'esposizione, spostandolo per due terzi dagli istituti di credito francesi e tedeschi verso l'Efsf (l'ex Fondo Salva-Stati),

la Bce e il Gif (il conto dei prestiti bilaterali): l'intera Unione vanta così crediti verso Atene per circa 195 miliardi di euro. Secondo i calcoli più recenti, l'Italia è esposta verso la Grecia per circa 40 miliardi, terza dopo la Germania (60 miliardi) e la Francia (46 miliardi); i debiti della Grecia, secondo i dati del ministero delle Finanze, sono solo per il 17% in capo a soggetti privati. Il 62% di questa voragine è dunque in capo ai governi europei, il 10% al Fondo monetario internazionale e l'8% all'Eurotower, mentre il restante 3% è custodito dalla Banca centrale greca. Dietro l'Italia si colloca la Spagna con circa 26 miliardi, seguita dall'Olanda con 12 miliardi di euro. Un ripudio del debito con conseguente default creerebbe non pochi problemi a tutti i governi, anche alla luce delle regole del Quantitative Easing che, per diktat di Berlino, ha scaricato gran parte degli oneri di eventuali bailout sui bilanci nazionali e non su Francoforte.

Le banche, invece, sono quasi al riparo. Un'eventuale ristrutturazione avrebbe og-

gi un effetto limitato sulle multinazionali tedesche e francesi, che erano invece le più esposte nel 2010, quando è esplosa la crisi. Allora i suddetti istituti avevano prestiti in essere in Grecia per 120 miliardi di dollari nel 2009, mentre a metà 2014 erano di poco superiori ai 15 miliardi (senza includere le banche pubbliche come la tedesca KfW, che oggi ha crediti verso Atene per circa 15 miliardi), di cui 1,2 miliardi battenti bandiera tricolore.

La rottura di ogni dialogo con Tsipras e il nerboruto ministro Varoufakis, oltre a consegnare la Grecia nelle braccia di Russia e Cina, finirebbe per impattare più sugli Stati che sui mercati. E l'Italia, come la Francia e la stessa Germania, avrebbero tutto da perdere da questo esito negativo del braccio di ferro: tanto per fare un esempio, Roma, esposta cinque anni fa per poco più di 2 miliardi, oggi sarebbe costretta a cercare nelle pieghe di bilancio una cifra venti volte superiore per far quadrare i conti. Ecco perché alla fine un compromesso è d'obbligo. (riproduzione riservata)



Peso: 19%